Decisa ieri la raccolta delle firme

Caso Gioia: i gruppi del PCI per il rinvio alle Camere

Pronunciamento unanime dei deputati e dei senatori comunisti - Battaglia nella commissione perché la relazione di maggioranza vada subito in aula

ROMA — Incertezza sino a tarda sera, ieri a Montecitorio, circa gli sviluppi della scandalosa vicenda del proscioglimento dell'ex ministro fanfaniano Giovanni Gioia per l'affare dei *traghetti d'oro*. La commissione per i procedimenti di accusa — riunitasi per affrontare altri processi — era chiamata anche, dai comunisti, a decidere la data entro la quale il relatore di maggioranza sul caso Gioia, il dc Silvestro Ferrari, dovrà depositare le motivazioni scritte della grave decisione presa la settimana scorsa da DC, PSI e PSDI.

Perchè la fissazione della data è così importante? Perchè solo dal momento in cui la relazione di Ferrari (come la controrelazione del comunista Ugo Spagnoli, peraltro già pronta) sarà stampata e distribuita, potrà decorrere il termine dei cinque giorni entro cui promuovere la raccolta delle 477 firme di deputati e senatori necessarie per impugnare davanti alle Camere riunite il proscioglimento di Gioia imposto all'Inquirente di stretta misura.

Si sa che Ferrari e la DC vogliono prendere tempo per evitare che la raccolta delle firme avvenga prima delle ferie di fine d'anno; da qui appunto l'iniziativa dei comunisti per imporre invece a Ferrari un tassativo e ravvicinato termine per la consegna della relazione.

All'inizio della seduta della commissione, ieri pomeriggio, il compagno Spagnoli ha chiesto che si decidesse quindi subito sulla questione, per poi affrontare gli argomenti all'ordine del giorno. Ma la richiesta non è stata accolta con speciose motivazioni, tra cui quella che il «collegio» non era ancora completo La definizione della questione è stata così rinviata al termine della riunione, ancora in corso a tarda ora mentre questa edizione del giornale andava in macchina.

Frattanto — e sempre in attesa delle decisioni degli organi dirigenti del PSI e del PSDI, le cui firme possono diventare determinanti per il successo dell'iniziativa di ripescaggio del processo in aula — i gruppi comunisti della Camera e del Senato formalizzavano, in due distinte assemblee, la preannunciata decisione del PCI di partecipare con tutto il peso della sua rappresentanza parlamentare alla sottoscrizione della richiesta di convocazione del Parlamento in seduta comune per decidere in quella sede se rinviare o no Gioia al giudizio della Corte Costituzionale.

Al Senato la discussione è stata introdotta da una relazione del compagno Luigi Tropeano, membro dell'Inquirente: e alla Camera dal compagno Ugo Spagnoli. La decisione del «sì» è stata unanime, in ambedue le assemblee: i parlamentari comunisti ritengono che la pronuncia di proscioglimento di Gioia da parte dell'Inquirente «sia ingiustificata alla luce delle risultanze emerse»; e che si debbano quindi impegnare le Camere «in una valutazione degli elementi che possono configurare una responsabilità penale dell'ex ministro Gioia».

Sott'accusa in Sicilia gli enti abusivi del potere DC

PALERMO — Amministratori pubblici che rimangono al loro posto nonostante che il loro mandato sia scaduto da anni; presidenti di enti che assumono illegalmente centinaia di persone; gestioni straordinarie incontrollate di organismi importanti e delicati: sono aspetti della ragnatela del sottogoverno regionale, tessuta in trenta anni dal sistema di potere dominato dalla DC.

Il PCI l'ha messa di nuovo e decisamente sotto accusa nel corso della discussione dell'Assemblea regionale siciliana.

La battaglia parlamentare, che oggi dovrebbe concludersi con un voto dell'Assemblea, si impernia su un gruppo di interpellanze e mozioni che i deputati comunisti hanno iniziato ad illustrare e che riguardano una gravissima, e non casuale, inadepienza del governo regionale tripartito (DC, PSDI, PRI) e delle coalizioni che l'hanno preceduto.

La magioranza degli enti, organismi e «bardature» creati dalla Regione in questi 30 anni, opera al di fuori della legge, in quanto sono abbondantemente scaduti i termini per il rinnovo dei loro organismi di direzione. Non si tratta di roba di poco conto: gli «affari» del vecchio sistema di potere vengono gestiti infatti, oltre che, direttamente, nelle stanze degli assessorati regionali, anche presso queste decine di enti e organismi. Per la precisione (la cifra è stata rivelata ieri in aula dal deputato comunista Nino Messina) da 195 enti grossi medi e piccoli, alla testa dei quali stanno 230 organismi pressoché totalmente frutto di lottizzazioni fra i partiti che con la Dc hanno guidato in questi anni la Regione. In totale gli «sceicchi» (presidenti, sindaci, consiglieri) sono la bellezza di 1350. Tra loro almeno 900 — sta qui il punto — — ricoprono la loro carica abusivamente essendo da tempo scaduti i mandati di ben 155 organi amministrativi.

Il governo avrebbe dovuto pubblicare questi dati in dettaglio sulla «Gazzetta Ufficiale» della Regione. Non l'ha fatto, e certo non casualmente. Da ieri, questa lacuna tentano di colmarla i rappresentanti del PCI attraverso la denuncia di alcuni casi emblematici (ha aperto la serie, in mattinata, parlando dell'azienda siciliana trasporti — AST, il deputato comunista Mario Barcellona).

Alcuni esempi? Ecco la Cassa di Risparmio, istituto tesoriero di una Regione che quest'anno ha accumulato ben duemila miliardi di giacenza, con un consiglio scaduto da due anni e mezzo e che, tra decessi ed inchiesta giudiziaria sull'Italcasse, ha cinque posti vacanti su undici. All'azienda dei trasporti il mandato degli amministratori è scaduto da qualcosa come dodici anni: l'istituto della vite e del vino, asservito al gruppo parassitario degli esattori Salvo, è retto da un commissario straordinario «abusivo» da otto anni.

E ancora: l'Ente Acquedotti Siciliani, responsabile della grande sete di centinaia di comuni, ha un presidente che, privo del controllo dal consiglio (scaduto nel '77) ha appena disposto 400 assunzioni illegali. La Cassa per il credito agli artigiani (CRIAS), travolta l'anno scorso dagli arresti dei dirigenti, è abbandonata a sè, nonostante impegni formali del governo, così come i consorzi di bonifica che ammin'strano miliardi nelle campagne. E infine: organismi delicati come il consiglio di giustizia amministrativo, gli enti del turismo, quattro camere di commercio su nove, affidati a gestioni straordinarie incontrollate.

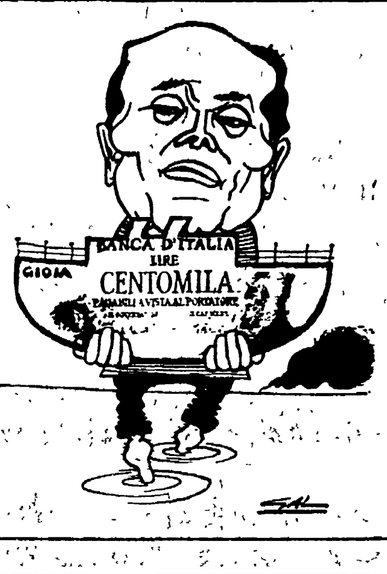
La retromarcia politica della DC non a caso è avvenuta su due obiettivi politici chiave: la programmazione e la riforma amministrativa. Sabotato il primo e non realizzato il secondo, la DC cerca di evitare lo scioglimento di molti di quegli organismi da lei stessa creati e trasformati in greppie clientelari. Chiamati in causa, gli esponenti dello scudocrociato ieri hanno taciuto.

v. va.

Carli sarà interrogato su Sindona

ROMA — L'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, l'amministratore delegato del Banco di Roma, Guidi e gli ex amministratori dello stesso istituto di credito, Ventriglia e Barone, saranno sentiti il 18 e 19 prossimi dalla commissione parlamentare, che indaga sulla vicenda Sindona.

In questa occasione saranno ascoltati anche ispettori dell'istituto di emissione e dell'Ufficio italiano cambi. Con questi interrogatori si cercherà di ricostruire i vari momenti dell'arrembaggio di Sindona al sistema bancario e finanziario italiano.



A proposito di un dibattito fra «anonimi»

Un costume che è estraneo al PCI

L'Ufficio stampa del PCI ha diramato ieri questo comunicato: «*Su* La Repubblica *del 9 dicembre è stato pubblicato una sorta di verbale su una conversazione tra anonimi dirigenti del PCI e della DC. Non è la prima volta che* La Repubblica *fa ricorso per informazioni e valutazioni sulla politica del PCI alla figura del dirigente comunista anonimo. Il metodo dell'anonimato è del tutto fuori dal costume politico del nostro partito. Per questo, innanzitutto, si dovrebbe ritenere che questa conversazione altro non sia che un'invenzione. Se non si tratta di una costruzione giornalistica a sensazione, il direttore della* Repubblica *dovrebbe togliere il velo dell'anonimato, almeno per quanto riguarda il presunto interlocutore comunista. Sarebbe anche questo un contributo alla correttezza e alla chiarezza della vita e del dibattito politici*».

Nella tarda serata di ieri la direzione del quotidiano «La Repubblica» ha diffuso un comunicato con il quale sostanzialmente annuncia di non voler svelare l'identità degli anonimi protagonisti della conversazione.

Già consegnato al «giurì» il verdetto sulla lettera di Pecorelli a Bisaglia?

Corre voce che sia già conclusa la perizia calligrafica - La coincidenza con le dimissioni del ministro dell'Industria confermerebbe questa ipotesi così come la pausa nei lavori dei cinque senatori di Palazzo della Sapienza

Dov'è andato a finire il Van Gogh di Freato?

ROMA — La vicenda del «*Giardiniere*», uno dei quadri più famosi di Van Gogh, che sarebbe stato fatto acquistare da Sereno Freato per 600 milioni di lire, è finita in Parlamento. Ieri i senatori comunisti Guttuso, Calamandrei, Valeria Ruhl Bonazzola, Anna Maria Conterno, Chiarante, Papalia, Mascagni, Canetti e Salvucci hanno rivolto un'interrogazione al ministro dei beni culturali con la quale, tra l'altro, chiedono «*tutti gli atti relativi alla vicenda*».

«*Il Giardiniere*» è l'unico dipinto di Van Gogh esistente in Italia: il suo valore supera certamente i due miliardi di lire. Sembra che ad acquistarlo sia stato un corniciaio di Via Margutta dietro il quale si nascondeva Freato, l'ex collaboratore di Moro. Lo Stato, attraverso il ministero dei Beni culturali, non ha mai opposto il diritto di prelazione su questo quadro che, fra l'altro, ha rischiato di essere esportato all'estero.

Il dipinto, proveniente dalla collezione Aforni-Termi e passato in eredità all'avvocato Giovanni Verusio, fu da questi venduto in Italia. «*Il Giardiniere*» fu poi presentato alla Soprintendenza delle Belle Arti di Palermo per l'esportazione: i senatori comunisti, a questo proposito, chiedono di sapere la cifra dichiarata in quell'occasione, il nome del possessore del quadro, quello del destinatario e la ragione per la quale fu scelta Palermo come luogo di esportazione del dipinto. La Soprintendenza di Palermo fermò però l'esportazione chiedendo al ministero di esercitare il diritto di prelazione «*per l'alto valore artistico e di mercato*» dell'opera. Il ministero rispose negativamente. I comunisti ora chiedono se quella decisione fu presa «*in seguito a responsabile esame della questione riguardante un dipinto di eccezionale valore o per ignoranza del reale valore, o per leggerezza e disinteresse burocratico, o in seguito a pressioni politiche che intendevano favorirne l'esportazione*»?

Gli interroganti chiedono anche se il quadro sia in effetti ancora in Italia, ricordando che il ministro dei Beni culturali Pedini nel corso della settima legislatura, «*rispondendo ad una domanda del gruppo dei senatori comunisti*» assicurò che «*il dipinto era stato tempestivamente fermato e che pertanto ne veniva definitivamente impedita l'esportazione*».

ROMA — Non ci sono conferme ufficiali, ma sembra proprio che il collegio dei periti abbia fatto giungere al giurì d'onore — rispettando così gli impegni — il verdeto sulla minuta scritta da Pecorelli per chiedere a Bisaglia la ripresa del finanziamento alla agenzia scandalistica OP.

Per una coincidenza davvero singolare, nella stessa giornata di ieri, Toni Bisaglia ha fatto conoscere il testo della lettera — inviata al presidente del Consiglio Forlani — con la quale rassegna le dimissioni da ministro dell'Industria.

Sul contenuto della perizia non sono circolate indiscrezioni, ma se si volesse operare un collegamento tra le due coincidenze (la perizia e la lettera di Bisaglia a Forlani) si potrebbe anche dedurre che il verdetto del collegio dovrebbe essere addirittura rovinoso per l'ex ministro dell'Industria. Se, infatti, la lettera fu scritta proprio da Pecorelli, se testo e nome del destinatario furono scritti nello stesso momento; se fu scritta per essere spedita, l'ombra che si proietterebbe sulla figura di Bisaglia sarebbero di non piccole proporzioni. E questo indipendentemente dal fatto se poi Bisaglia ricevette mai la lettera che chiedeva i finanziamenti. Ha, quindi, un senso stabilire — al contrario di quello che dice Bisaglia nella lettera — «se la minuta sia vera o se sia stata scritta in date diverse».

Il fatto che ieri mattina i cinque senatori del giurì non abbiano ascoltato nessuno, suona conferma, d'altronde, che in effetti la perizia sia giunta al Palazzo della Sapienza. E' probabile infatti che le prime ore della giornata siano trascorse proprio nella lettura della relazione del collegio dei periti civili e militari.

Dal pomeriggio fino a tarda sera il giurì d'onore ha poi ascoltato cinque testi: il senatore Gian Pietro Emilio Rossi, fanfaniano, membro del direttivo del gruppo democristiano di Palazzo Madama; il dottor Mario Imperia; l'onorevole Egidio Carenini; il dott. Ezio Ciccarelli e l'onorevole Emo Danesi (che era già stato ascoltato).

Mario Imperia è stato indicato da un articolo del settimanale «L'Europeo» come l'uomo che materialmente avrebbe consegnato i trenta milioni a Pecorelli per conto di Bisaglia.

Egidio Carenini, deputato democristiano, ex bisagliano ed ora passato alla corrente di Andreotti, è presidente della Norditalia Assicurazioni dove è capo ufficio Rosita Pecorelli, sorella del direttore di OP, assassinato il 20 marzo del '79. Carenini è stato più volte indicato come l'intermediario tra Bisaglia e Pecorelli. Anche Emo Danesi è considerato uomo collegato a Bisaglia. Di nessuna rilevanza ai fini dell'indagine sarebbe stata invece la testimonianza del senatore Rossi: pare infatti che sia stato convocato soltanto per confermare la sua presenza ad un colloquio. Il nome di Rossi era stato fatto da un precedente teste.

Anche il dott. Ciccarelli è stato interrogato perché il suo nome è stato fatto, incidentalmente, da un altro testimone.

I tempi per il giurì d'onore ora si stringono. Lunedì 15 la relazione deve essere consegnata al presidente del Senato che la leggerà nell'aula di Palazzo Madama. Sarà poi il Senato a decidere se stamparla o meno. E' probabile che nei prossimi giorni vengano riascoltati i senatori Pisanò e Bisaglia.

g. f. m.

Commissione Moro: un anno di proroga

ROMA — La commissione parlamentare d'indagine sul rapimento e l'uccisione dell'on. Moro avrà tempo fino alla fine del prossimo anno per presentare alle Camere le proprie conclusioni sull'inchiesta relativa al terrorismo in Italia, mentre potrà presentare nei primi mesi del 1981 la relazione sull'inchiesta sulla strage di via Fani. La commissione Affari costituzionali del Senato, infatti, ha approvato in sede deliberante il disegno di legge di proroga dei lavori della commissione d'inchiesta, presentato dai capigruppo senatoriali.

Al responsabile degli uffici doganali UTIF di Como la bocca gliela tapparono così

40 milioni al mese, e zitto sul petrolio!

Nostro servizio

LECCO — *Un «mensile» di quaranta milioni — questa la cifra di cui si parla — era il prezzo che i petrolieri d'assalto pagavano perchè il capo dell'ufficio UTIF di Como, Manlio Marocco, finito in carcere ieri su mandato di cattura del giudice istruttore Pasquale Drago, chiudesse gli occhi sulla «cerniera» lombarda dell'organizzazione. L'operazione della magistratura di Lecco, sfociata per ora in nove mandati di cattura, cinque dei quali già eseguiti e due notificati in carcere, ha smascherato la catena di aziende lecchesi che facevano da filtro al traffico tra la Costieri Alto Adriatico di Marghera (appartenente a Musselli, Milani, Gissi e all'uomo politico ancora ignoto) e le aziende piemontesi; ma soprattutto ha posto l'accento sulle responsabilità dell'UTIF, l'ufficio che ha il compito di incassare l'imposta di fabbricazione e prevenire le evasioni.*

Oltre a Manlio Marocco, sono finiti in carcere i suoi collaboratori Virginio Borioni e Giovanni Di Donna, nonchè Quinto Amorosi e Florio Jezzi La Roma, dipendenti rispettivamente della Siplar e della Garlate Petroli. Due ordini di cattura sono stati notificati in carcere a Marietto Milani e Silvano Bonelli, già arrestati nell'ambito del troncone veneto dell'inchiesta; mentre altri due sono stati emessi a carico di Vincenzo Gissi e Salvatore Galassi, i due ex ufficiali della Finanza passati dall'altra parte della barricata e riparati in Svizzera dove sono rimasti finora indisturbati nonostante che nei loro confronti siano stati spiccati anche mandati di cattura internazionali.

I personaggi sono tutti dell'area lecchese, un crocevia obbligato per il petrolio esentasse, che passava per la Garlate Petroli, la SIPLAR, la Comea, la Petrolifera dell'Adda e la Meratex. Lo schema del contrabbando era questo: dalla Costieri Alto Adriatico usciva, senza avere pagato imposta del DPL (Distillati Petroliferi Leggeri) chiamato in gergo «benzinone», destinato per usi industriali (paraffine di vario tipo) alla SIPCA di Bruino (TO) società appartenente alla SOFIMI di Bruno Musselli: in realtà alla SIPCA arrivavano solo i documenti di accompagnamento del prodotto. Il «benzinone», invece si fermava a metà strada, alla Garlate Petroli, alla SIPLAR, alla Comea di Verderio Superiore, dove i sigilli dell'autocisterna venivano spiombati, il prodotto scaricato, miscelato con altri additivi e colorato in rosso; così, prese forma di benzina super, sia pure scadente, veniva rispedito al deposito libero (tassa apparentemente già pagata) della Costieri Alto Adriatico. Quindi, con un trucco che rasentava la perfezione, Milani pagava a prezzo pieno (tasse comprese) la benzina di ritorno rendendo quasi impossibile la scoperta della frode.

Ma la benzina era solo uno dei prodotti contrabbandati. La Garlate Petroli, che acquistava prodotti dalla Varoil di Varese, dalla Petrolsire di Milano e da raffinerie della Esso e della Total, fu in attività, per il traffico nero, sino alla fine del 1977. Poi simulò il furto di registri di carico e scarico troppo compromettenti, chiuse col giro clandestino e fu rimpiazzata dalla Siplar di Airuno. I suoi proprietari erano, come alla Garlate Petroli, i due ex ufficiali delle Fiamme gialle Gissi e Galassi, assieme a Milani (coperto dal nome della moglie) e al varesino Filiberto Zanghi. La Siplar veniva rifornita dalla Garlate Petroli che, a sua volta, acquistava i documenti falsi dalla Fonpetroli e dalla Bensol di Crema, necessari per coprire le giacenze di prodotto irregolare.

Tra gli amministratori di queste aziende coinvolte nel traffico spiccano i nomi di Italo Casati, titolare o amministratore della Siplar, della Comea, della Meratex e della Petrolifera dell'Adda, di Ugo Sgarbossa, di Asiago, commercialista di fiducia di Marietto Milani, e di Paolo Erba, commercialista di Monza, esponente democristiano, editore di giornali e radiotelevisioni locali. Nello studio notarile di suo fratello Vincenzo (situato nello stesso stabile in cui il commercialista ha l'ufficio) sono nate molte delle società implicate nel contrabbando: la San Benedetto Petroli che si trasformerà poi in Costieri Alto Adriatico, la Meratex e la Comea.

Roberto Bolis

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, giovedì 11 dicembre.

LETTERE all'UNITA'

Ancora una volta abbiamo visto la DC degli scandali e dei favoritismi

Cara Unità,

in quel Mezzogiorno si fa sempre più notte. In questi giorni si è molto parlato e si è molto criticata l'inefficienza del governo per il terremoto del Sud.

Io sinceramente non mi sono meravigliato, anzi mi è sembrato una cosa di ordinaria amministrazione; mi sarei meravigliato se fosse successo il contrario. E sì, perché che possiamo pretendere da una DC fatta di persone che stanno sedute sulle loro poltrone aspettando solo che qualcuno le corrompa? Specializzati solo a fare scandali, favoritismi ecc.

Ogni giorno c'è uno scandalo, certi giorni anche due. Questi governanti dc hanno portato negli animi della gente solo la sfiducia, ci hanno ridotto a non poter più credere a niente; forse non crediamo più neanche in noi stessi. E, arrivati a questo punto, cerco con amarezza di capire anche lo sciacallaggio, perché secondo me non è altro che lo squallido risultato di uno squallidissimo sistema di potere.

Laggiù nel Sud, dove regna la DC, dove regna la mafia, dove regna la camorra, una per tutte e tutte per una, ho la triste impressione che anche questa volta tutti quei miliardi e tutte quelle cose andranno a finire in mani squallide.

In questo triste terremoto, almeno una cosa di positivo è emersa: la solidarietà. Tante cose sono state mandate da operai, da persone semplici. Forse c'è ancora l'amore verso il prossimo, c'è ancora qualche speranza. Non continuiamo però a dividerci, uniamoci insieme per fare un'Italia migliore.

MARIO DE MICO
operaio dell'«Autovox» (Roma)

Sulle drammatiche conseguenze del terremoto ci hanno scritto ancora altri lettori, che qui ringraziamo: Mauro DI DOMENICO e Donatella RUFFA della FGCI di Torino (scrivono da Potenza raccontando l'opera dei giovani a favore dei terremotati); A. BONOMELLI di Milano; Corrado BOLOGNESI di Ferrara; Lorenzo POZZATI di Milano; UN EMIGRATO della Basilicata «da vent'anni in Germania», Dortmund; Anna e Luigi GUERRIERI di Novoli; Eugenio FERRARI di Firenze.

Povera casalinga, frustrata anche nell'alcolismo, nella palta più di prima

Cara Unità,

sto leggendo con molto interesse tutti i vostri articoli sull'etilismo; io sono una che purtroppo da anni cerca qualche cosa in un bicchiere di vino in più.

Ho incominciato perchè dovevo essere diversa, socievole, piacevole; come ero non andavo bene e quella euforia che il vino e l'alcool in genere dà, piaceva molto di più agli altri. La mia personalità era troppo seria, protesa verso i problemi in modo troppo drammatico; i problemi li volevo risolvere sempre troppo rigorosamente, avevo una serietà e una morale ferrea, credevo nella famiglia, perchè io sono ancora convinta che ognuno di noi debba avere qualche cosa di serio in cui credere e per me era quella. Credevo nella politica, nella crescita umana, nel poter vivere senza avere troppe pretese consumistiche e mi sono dovuta ricredere in tutto; per piacere a chi mi stava intorno, alle persone a cui volevo bene ho dovuto cambiare. Ma non è facile quando il tuo carattere, la tua morale (perchè esiste) ti portano ad essere troppo severi. E così ho incominciato a bere.

Sono cambiata, sono diventata euforica e tutto sommato sono diventata quella che gli altri (quelli a cui volevo bene) volevano. Non è uno sfogo di una casalinga che scrive ad un rotocalco per poter risolvere i suoi problemi, ma è uno sfogo di una donna che, come tu hai giustamente detto nell'articolo del 24 novembre, è una casalinga etilista silenziosa.

La mia domanda è questa. Avete centrato un problema che riguarda un sacco di donne come me. Ma come la mettiamo con il fatto che a me ora questa cosa fa schifo e vorrei uscirne e vorrei vivere tornando ad essere la rompiballe di prima, ma ancora una volta me stessa piuttosto che essere questa cosa?

Quali consigli pratici dà la medicina di oggi ad una persona che non vuole più camuffarsi dietro al bicchiere di vino, se non quello di essere forte e di rinunciare a farsi cosciente e consapevole dei problemi degli altri? Ma se io fossi stata tanto forte, pensi che sarei caduta in una situazione così schifosa?

Sai quante volte le persone come me vorrebbero potere parlare e se, come nel caso mio, si sono rivolte a medici si sono sentite un po' derise e comunque prese sottogamba? Povere casalinghe, frustrate anche nell'alcoolismo in cui hanno cercato di essere diverse, ed invece si ritrovano nella palta più di prima...

LETTERA FIRMATA
(Milano)

L'industria delle scarpe e le leggi «misteriose» del mercato capitalistico

Cara Unità,

l'industria calzaturiera, così diffusa in Toscana soprattutto a livello di piccola e media azienda, attraversa una crisi sconvolgente: si parla di un 40-50% di aziende destinate a chiudere con conseguenze immaginabili: cassa integrazione, debiti insoluti, fallimenti e ripercussioni tragiche sulle ditte dell'accessorio.

Una parte di industriali è convinta che si tratta dell'eccessivo costo della mano d'opera che ha fatto perdere competitività alla nostra scarpa. La realtà è diversa: si tratta della crisi generale che si riflette sul mercato impoverendolo, dei pesanti oneri gravanti sulle aziende, degli interessi bancari a livelli di vero strozzinaggio. Il costo della mano d'opera è un particolare.

Ma il PCI cosa fa? Anche all'ultimo Comitato Centrale Berlinguer ha affermato l'esigenza di una nostra più incisiva iniziativa e presenza tra i ceti medi e piccola e media borghesia. Ebbene, tutte le leggi sono orientate a proteggere i grandi dell'industria di Stato e privata. Cosa si aspetta a prendere iniziative, a sentire lo stato d'animo di queste categorie, quello che esse propongono?

Intanto le leggi anarchiche e «misteriose» del mercato capitalistico continueranno ad agire imprigionando il potenziale di lotta e di rinnovamento di questi ceti sociali, che uniti alla classe operaia potrebbero assumere una posizione più congrua nella lotta per il rinnovamento del Paese.

PIETRO CORSINOVI
(Firenze)

Le religioni sono libere ma una è «più libera» delle altre

Caro direttore,

che fare quando è lo Stato a non rispettare gli impegni e a rompere il patto sociale? A mio avviso la domanda non è oziosa perché le violazioni sono numerose.

Gli artt. 3 e 8 della Costituzione stabiliscono, per esempio, l'eguaglianza tra i cittadini e fra le religioni, ma la realtà è diversa: una religione è «più libera», tanto da poter fare dottrina nelle scuole della Repubblica con operatori nominati dalle Curie, ma pagati dallo Stato; e i cittadini subiscono trattamenti differenziati perché gli studenti non cattolici debbono ricorrere alla carta da bollo per affermare il diritto alla propria scelta.

ADRIANO CICCIONI
(Milano)

Dopo il lavoro nero appollaiati su una ringhiera

*Cari compagni dell'*Unità,

abbiamo costituito da pochissimi giorni nel centro storico della nostra città un circolo della FGCI. In un ambiente sfornito di servizi sociali, dove i giovani conducono una vita che si divide fra il lavoro nero e l'appollaiarsi ad una ringhiera, dove fortemente alligna il clientelismo dc che fa agio sui disagi della gente, davvero grande è il compito che si pone a noi giovani comunisti, non ultimo quello di risvegliare la coscienza di classe in un mondo giovanile che corre il rischio di rinchiudersi in una sorta di fatalistica rassegnazione.

Abbiamo così deciso di attuare questo sforzo organizzativo creando il secondo circolo della FGCI agrigentina. Memori di una precedente positivissima esperienza lanciamo un appello ai compagni affinchè ci mandino un po' di materiale stampato, libri, opuscoli, documenti di qualsiasi tipo.

CIRCOLO FGCI «B. PETRONE»
(presso Sezione PCI «G. Garibaldi»
via S. Vincenzo 22 - 92100 Agrigento)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giovanni MASIA, Oschiri; Anna DOMINI, Massa Carrara; Enzo FABBRI, Roma; Antonio COSLOVICH, Muggia; Francesco PALLARA, Lecce; Vittorino MORANDI «superstite della epopea di Cefalonia», S. Lucia di Quistello; Vito FAIS, Boca; Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Otello FONTANESI, Bagnolo di Piano; Giovanni D'ARRIGO, Messina; Gabriele FARINELLI, Roma (*Non tutte le sezioni territoriali e le cellule aziendali hanno una bacheca dove affiggere regolarmente l'*Unità *e il materiale di propaganda. Suggerisco al Partito di provvedere per costruire bacheche in serie, da vendere alle sezione ad un prezzo accettabile*»); Carlo BESSO, Torino («*La risoluzione del PCI del 28 novembre fa proprie le istanze dettate da una cruda realtà. La cruda realtà di una Democrazia Cristiana vittima del suo sistema di potere, del suo sporco clientelismo*»).

Giovanni RAMELLA, Torino (scrive ancora per esprimere la sua critica al giornale perchè dedica due pagine agli spettacoli: «*Parliamo di più di quello che accade nel mondo, di quello che succede nelle città e nella regione*»); Liberò CITI, Vecchiano («*Dopo il tragico terremoto nel Sud, cerchiamo di non far dimenticare il sisma petrolifero della DC*»); Luigi SOTGIU, Torino (ci scrive nuovamente sulla questione del fumo nei luoghi pubblici e chiede: «*Pubblicate questa seconda lettera, possibilmente senza censure come avete fatto con la mia precedente*». Vogliamo ribadire ancora che noi non effettuiamo mai "censure", ma ci riserviamo la possibilità di ridurre le lettere per consentire la pubblicazione del maggior numero possibile di scritti dei lettori); Lino NACCARI, Rovigo («*Caro Pertini, le tue oneste dichiarazioni hanno scatenato l'inferno tra i disonesti, ma in compenso hai avuto l'approvazione di tutti gli onesti lavoratori e non è poca cosa*»).

Roberto BIANCHINI, Villarotta («*Domenica 3 novembre abbiamo distribuito casa per casa a compagni e non compagni la riproduzione del documento della Direzione. Oltre alle periodiche diffusioni straordinarie dell'*Unità *sarebbe il caso di organizzare accuratamente diffuzioni capillari delle nostre risoluzioni più importanti. Altrimenti rischiamo che passino deformate o stravolte proprie fra i cittadini ai quali sono indirizzate*»); Lidia COLOMBI, Grottaferrata («*Ho letto la polemica sugli insegnanti. Io non sono affatto d'accordo con quanto sostengono questi ultimi — lavoro difficile, orario non limitato alle ore di lezione, incontri con i genitori eccetera — Anche se non posso fare di ogni erba un fascio. Infatti gli insegnanti impegnati con passione nel loro lavoro sono uno sparuto drappello*»); Carlo CHIONNE, Livorno (esprime approvazione ai nuovi indirizzi della politica del Partito emersi nell'ultimo comunicato della Direzione).